

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A un federalista di Aix-en-Provence

Pavia, 29 dicembre 1960

Schematicamente, in un piano di lavoro per un gruppo di militanti bisogna considerare:

a) l'aspetto specificamente politico. Per noi si tratta di avere una sezione Mfe da conquistare, trasformare ecc., oppure, se non esiste, da fondare. Ogni genere di lavoro politico deve avere un movente politico, la possibile conquista del potere. Nell'attuale fase di sviluppo del federalismo europeo non abbiamo alcuna possibilità di conquistare il potere costituente, ma abbiamo quella di conquistare il potere all'interno del federalismo organizzato. È ciò che è successo in Italia (soprattutto nell'Italia del Nord). Questa conquista del potere è, per così dire, l'azione esterna del militante, e nello stesso tempo permette la conquista di un piccolo potere nella propria città. In questo ambito i militanti devono avviare e tenere continuamente aperto, su una base federalista, il dibattito politico con le altre forze politiche.

b) L'aspetto specificamente militante, che in definitiva risiede nel compito di diventare progressivamente capaci di fare ciò che si è detto nel punto a), vale a dire di conquistare l'egemonia del federalismo europeo. Nel punto b) c'è il piano di lavoro specifico

dei militanti, ma b) non sarebbe possibile senza a), senza collocarsi in una linea politica (oggi conquista del potere nell'organizzazione, nella speranza che, assumendo il potere in un numero sufficiente di città, si arrivi a creare una forza federalista piccola ma reale, che non esiste ancora).

Ciò detto, concentriamoci sul punto b). Lei ha letto, credo, la mia esposizione nel vademecum e sa dunque che io penso che il mezzo di reclutamento, di formazione e di mantenimento sul campo dei militanti è la creazione di un patrimonio comune vivente di valori e di idee politiche, di giudizio su ciò che accade e di azione. A causa di ciò, la struttura particolare dei gruppi di militanti si basa semplicemente sull'abitudine di riunirsi per ascoltare e discutere tutte le settimane una relazione presentata di volta in volta dai membri del gruppo. È molto poco, ma il militatismo federalista, a causa del suo carattere rivoluzionario, esige il massimo di autonomia di pensiero e di azione, e perciò un minimo di struttura e di organizzazione. La vera base del militatismo (e nello stesso tempo il motore della lotta federalista) sono i valori derivanti dal desiderio di conoscere il mondo contemporaneo nella sua realtà e dalla volontà di sfruttare le possibilità offerte da questa realtà che gli altri, prigionieri della loro routine, non percepiscono. I militanti dovrebbero avere una acuta coscienza della necessità di creare la federazione e nello stesso tempo la consapevolezza della straordinaria difficoltà di questo scopo (la fondazione di uno Stato nuovo) e del mezzo per raggiungerlo (la fondazione di una forza politica nuova).

Questa realtà vivente, e la sua rappresentazione nella nostra coscienza, deve sostenere le riunioni dei militanti. È per questa ragione che non si tratta di formulare un piano a partire da una teoria ma a partire dall'esperienza di colui, o di coloro, che vogliono consacrarsi alla lotta politica rivoluzionaria del nostro tempo. Le relazioni e le riunioni devono orientare questa esperienza verso la visione dei fini e dei mezzi, cioè sviluppare un patrimonio comune di criteri per la comprensione e l'azione (i tre ambiti suddetti: a) idee e valori, b) giudizi, c) concezione dell'azione).

Ciascun incontro sarà dunque dedicato ad un tema relativo a questi tre ambiti. Punti di partenza: conoscenze ed esperienza dei più preparati, testi federalisti, e ciò che ci serve e che si ha il tempo di vedere della cultura politica in generale. Per quanto ri-

guarda il punto a) lei ha detto: «Nessun problema sui classici aspetti della formazione: il federalismo, le strutture, le istituzioni». In ogni caso, si comincia di lì, e forse lei non ha ancora sfruttato tutto ciò che si può ricavare dall'esame del federalismo. Il federalismo (lei sa che io non condivido il federalismo come ideologia, alla maniera di Proudhon) è un tipo di Stato, uno strumento. Di conseguenza non lo si comprende studiandolo in sé (cosa che avviene nelle università del continente, dove gli aspetti giuridici prevalgono su quelli politici, con il risultato, fra l'altro, di non vedere gli effetti politici dei mezzi politici). Lo si comprende, al contrario, se si studia il suo impiego. Bisogna dunque considerare i suoi effetti a livello internazionale, dove lo strumento federalista trasforma in una situazione di diritto una situazione di forza (equilibrio, egemonia, ecc.). Su questo fronte si può arrivare fino ai problemi dell'umanità come società reale, o alla critica del diritto internazionale, con il Kant della *Pace perpetua* (questo problema non ha importanza pratica oggi, ma ha molta importanza teorica nell'ambito della morale e del diritto, e nella considerazione dei valori. Ciò è sufficiente per mettere in contraddizione liberali, socialisti, cristiani e costringerli virtualmente ad accettare il federalismo). Si può anche, cosa necessaria per gli europei, confrontare il funzionamento dello Stato federale con quello dello Stato mononazionale, e da questo punto di vista giudicare la storia europea, e soprattutto il deterioramento dell'equilibrio europeo sfociato in una sorta di anarchia internazionale.

Di solito, in ciascun paese si attribuiscono i difetti, le crisi ecc. a fattori interni. Ma è vero il contrario. La crisi storica dei nostri Stati non deriva da cause interne ma dai loro reciproci rapporti (vale a dire, la terapia efficace non è quella tradizionale: più o meno democrazia, socialismo, autoritarismo, secondo i punti di vista, ma il federalismo). Questo esame può essere spinto più a fondo o essere fatto solo in parte. Spinto fino in fondo, giunge a svelare la mistificazione nazionale e a mostrare che l'idea nazionale non è che la giustificazione ideologica dello Stato centralizzato nato con la rivoluzione francese e adottato in tutto il continente. A questo punto noi disponiamo di un'arma culturale simile a quella di cui disponevano i marxisti cento anni fa: essi avevano visto che l'idea generale del *laissez-faire* non era che la giustificazione ideologica di una situazione di potere. È la stessa cosa per

la nazione e si può capirla se, mediante la conoscenza empirica del contrario dello Stato centralizzato, lo Stato federale, si esamina la storia dell'età del nazionalismo (dal 1789 ai nostri giorni) senza cadere nell'errore che la nazione era una fatalità, una specie di punto d'arrivo della storia. Ancora, spinto a fondo sul piano pratico, l'esame del federalismo mostra la sua corrispondenza istituzionale con la fase attuale della storia: grandi spazi, unificazione delle civiltà grazie alla scienza, unificazione mondiale dei rapporti politici senza aree emarginate in seguito alla nascita del sistema mondiale degli Stati (che ha superato il sistema europeo). In questa fase lo Stato nazionale, limitato nello spazio come lo era un tempo la città-Stato, votato alla centralizzazione, fondato sull'ideologia ormai reazionaria di civiltà separate, è un pessimo strumento. Tralasciando le conseguenze interne, con implicazioni molto importanti a proposito dei valori culturali e della separazione fra Stato e nazione, e limitandoci al federalismo, dobbiamo constatare che le altre famiglie culturali non lo conoscono (salvo che per gli aspetti giuridici, quasi del tutto inutili dal punto di vista concreto), e ciò spiega il loro fallimento in un mondo che può funzionare bene solo con il federalismo. Per la Francia si può vedere, ad esempio, il libro di Gaston Berger, *Le Fédéralisme*. Questo libro è il resoconto di un seminario universitario al quale hanno partecipato numerosi professori, ed è la dimostrazione obiettiva di ciò che si pensa in Francia quando si parla di *federalismo* (come negli altri Stati con una solida tradizione centralistica). Ci sono alcuni che lo scambiano per il puro e semplice decentramento (ma allora la Gran Bretagna sarebbe una federazione), o, peggio, con una ideologia, e allora se ne vanno a cercare dei brandelli all'interno degli Stati (ma uno Stato federale o esiste o non esiste).

Naturalmente, per quanto riguarda il punto a), ci sono altri problemi. Schematicamente: i criteri con i quali noi (e gli altri) conosciamo la politica. Per noi vale il criterio del potere – il modo con il quale si conquista, lo si mantiene – come chiave della comprensione politica, e quindi la classe politica, i comportamenti politici ecc.; per gli altri, il liberalismo, il socialismo, che mescolano criteri e valori perché sono concepiti come ideologie, valgono i grandi problemi del tempo. Si tratta dunque di vedere che cosa si può fare a questo riguardo con relazioni e dibattiti (si tratterà evidentemente di un inizio: si può restarci tutta la vita).

Beninteso, voglio solamente porre il problema, non risolverlo. Bisognerebbe conoscere la situazione di Aix, della sezione Mfe, del piccolo gruppo di cui lei dispone, ecc. È per questa ragione che mi fermo qui. Mi resta da dire: 1) per quanto riguarda i punti b) e c) c'è prima di tutto la sua esperienza, e inoltre ciò che gli altri federalisti pensano e scrivono – cosa che è accaduta prima nel Mfe e poi nel Mfe e nel Cpe – testi quali il *Manifesto* di Spinelli ecc. Inoltre il punto c) si riferisce ad un fatto specifico che riguarda la tecnica politica, tenuta continuamente sotto osservazione in a), la situazione politica e la situazione dei federalisti, mentre b) è un settore che investe tutto il mondo politico, e nel quale noi abbiamo lo stesso oggetto (sono differenti i criteri); 2) ho potuto fare solamente un discorso generale e aspetto perciò delle domande più dettagliate per fornirle suggerimenti specifici sia sul piano di lavoro già formulato, sia di carattere bibliografico ecc.

P.S. Voglio ancora attirare la sua attenzione su due aspetti del rapporto che esiste fra il compito specificamente politico (potere nel Mfe e piccolo potere nella propria città) e compito specificamente militante, che a prima vista appare soltanto culturale: a) sulla base delle capacità acquisite con questa attività interna, i federalisti possono conquistare nella propria città il piccolo potere che deriva dal fatto di aver ragione nei dibattiti, di essere conosciuti per la propria serietà politica e per la propria competenza (bisognerebbe arrivare a delle situazioni in cui – non genericamente sull'Europa unita, ma sul processo politico reale – un numero crescente di persone sia costretto a dire: «Hanno ragione»); b) a mio parere i federalisti non hanno altre fonti di potere. Ci sono evidentemente nel Mfe dei poteri che derivano dal fatto che una persona ha, o aveva, una posizione di potere a livello nazionale (partiti ecc.), poteri che non sono in realtà federalisti. I poteri veramente federalisti possono nascere soltanto dalla cultura (vivente, non accademica: ad esempio il marxismo delle origini) e dalla moralità, perché tutto ciò che ha a che fare con il successo spinge da un'altra parte.